

Comunità in cammino

Notiziario della Nuova Parrocchia di SORBOLO,
Bogolese, Casaltone, Enzano, Frassinara, Ramoscello



L'insegnamento dei Santi e dei Poveri

Il mese di novembre

Il mese di novembre di fatto è l'ultimo mese dell'anno liturgico e per tanti aspetti anticipa il tempo dell'Avvento: contiene al suo inizio due feste molto importanti, ovvero la solennità di tutti i santi e la commemorazione dei fedeli defunti.

Con un termine più "teologico" la Chiesa ci invita a guardare ai "novissimi" (vita/morte, giudizio finale, Paradiso, Purgatorio, Inferno). Temi per tanti aspetti un po' messi da parte da tanti di noi, tutti preoccupati del nostro "star bene" e della affannosa rincorsa dell'eterna giovinezza. Sono invece aspetti essenziali della nostra fede.

Siamo forse chiamati a vivere in una sorta di Paradiso dorato qui sulla terra? Credo proprio di no. "La nostra cittadinanza è nei cieli" scrive San Paolo: che bello sapere che siamo tutti di passaggio, tutti in cammino verso "non la fine della nostra vita, ma il fine", cioè lo scopo vero, che è l'incontro festoso con il Signore, dove lo contempleremo non solo con gli occhi della fede, ma realmente con questi nostri occhi. Incontro con quel Gesù che abbiamo cercato, amato, desiderato, forse qualche volta tradito e rinnegato, per tutta la nostra vita e che finalmente si compirà e durerà per tutta l'eternità.

I giorni si fanno sempre più brevi (anche se sembra ancora estate!), ma non disperiamo: andiamo verso il giorno senza tramonto, quando verrà il Signore Gesù risorto, Signore del tempo e della storia, per portarci tutti nel suo regno di luce e di pace.

(Don Aldino)

Dio non è dei morti, ma dei viventi (Lc 20,38)

Il lungo viaggio di Gesù descritto dall'evangelista Luca termina nella città santa, Gerusalemme, laddove il Maestro vivrà gli ultimi giorni della sua vita terrena insegnando nel tempio, parlando con le persone, compiendo prodigi. Nel Vangelo che ascolteremo domenica prossima l'evangelista ci presenta un gruppo di persone che fanno parte della setta dei sadducei che, avvicinati a Gesù, gli sottopongono una questione

molto spinosa che riguarda la *risurrezione dei morti*.

Chi erano questi sadducei? Rappresentavano i ricchi della città di Gerusalemme, l'aristocrazia sacerdotale, i sommi sacerdoti, coloro che gestivano il commercio e i traffici attorno al tempio, erano coloro che pur di guadagnare denaro erano disposti anche a collaborare con l'amministrazione romana.

A differenza dei farisei, che erano stimati dal popolo per la loro serietà, l'onestà e per la scrupolosa osservanza della Torà, i sadducei non godevano di una buona reputazione: farisei e sadducei erano tutt'altro che amici e le differenze erano soprattutto di ordine teologico-dottrinale. Una fra le questioni più importanti riguardava proprio la risurrezione dei morti. I farisei infatti, credevano che dopo la morte si entrasse nel cosiddetto Sheol, il regno dei morti, ma che alla fine dei tempi, se la persona si fosse comportata bene e se avesse osservato scrupolosamente la Torà, sarebbe "ritornata indietro" in una specie di seconda vita biologica priva di dolore, di malattie, di peccati, una specie di "seconda vita" pienamente felice ed eterna.

I sadducei sanno benissimo che Gesù è amico dei farisei anche se li bacchetta spesso, e la questione che gli sottopongono è tutt'altro che ingenua. Lo scopo è quello di mettere in imbarazzo Gesù e contemporaneamente ridicolizzare la credenza nella risurrezione, dimostrando che si tratta di una questione assolutamente ridicola e priva di senso. Per raggiungere il loro scopo, essi riprendono il racconto biblico di Sara descritto al cap. III del libro di Tobia, dove la povera Sara resta vedova nella medesima notte di ben sette mariti, e i sadducei vogliono sapere da Gesù di chi sarà moglie questa donna alla risurrezione dai morti, dal momento che questi sette uomini rappresentano sette mariti legittimi. Immaginiamo per un momento i sorrisini ironici di questi sadducei che credono di aver messo in imbarazzo il maestro.

In effetti, se intendessimo la risurrezione dei morti come la intendevano i farisei, l'obiezione dei sadducei sarebbe più che ragionevole dal momento che un ritorno dall'aldilà per vivere una seconda vita biologica seppur perfetta, avrebbe comportato la ripresa sia delle medesime attività precedenti, che i modi di vivere della

vita di prima, matrimonio compreso.

Gesù chiarisce molto bene tale questione, e risponde introducendo una distinzione netta e assoluta fra le due realtà, cioè fra il mondo presente e il mondo futuro, una distinzione che troviamo già descritta nella letteratura apocalittica.

Nel mondo attuale vi è una forma di vita che tutti noi conosciamo, quella vita che scorre sotto i nostri occhi: si nasce, si cresce, ci si sposa (a volte), si lavora, si fanno figli e poi alla fine si muore. Il mondo futuro invece, non è la continuazione "migliorata" di questa vita, dice Gesù, e non è affatto come la intendevano i farisei, vale a dire un risveglio dal sepolcro per poi riprendere la vita di prima seppur nella perfezione, poiché in tal caso avrebbero ragione i sadducei che si ponevano la domanda "perché mai Dio dovrebbe distruggere una vita con la morte per poi ridonarla simile a prima, anche se migliorata?"

Gesù sottolinea che il matrimonio esiste solamente in questa vita terrena ma non nel mondo futuro, poiché in esso gli uomini sono come angeli.

Se la vita del mondo presente la conosciamo bene, non sappiamo però nulla riguardo a quella del mondo futuro, e qui dobbiamo fare molta attenzione perché c'è il rischio effettivo di commettere lo stesso errore dei farisei, immaginando mediante una proiezione mentale della vita che stiamo vivendo attualmente, una vita futura quale prolungamento di questa esistenza terrena.

Al capitolo II della prima Lettera ai Corinzi, San Paolo ci dice: *"Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano"*.

Non lo sapremo mai ciò che ci aspetta e non perché il Signore voglia aumentarci la "suspense" ma semplicemente perché la nostra mente non sarebbe in grado di comprendere un tale mistero, l'unica cosa che possiamo dire è che la vita donata da Gesù ci apre le porte a un'esperienza straordinaria di assoluta realizzazione di noi stessi.

L'insegnamento di Gesù che ci racconta Luca è molto prezioso, e ci fa capire che l'uomo non è un essere vivente che va incontro alla morte ma un essere mortale che va incontro alla vita, e questa vita è la stessa che Cristo ci ha donato nel momento dell'atto supremo di amore oltre il quale è impossibile andare, lassù sulla croce, quella croce benedetta che da strumento di morte diventa la via per la salvezza.

L'amore vince poiché esso è caratteristica fondante dei vivi e non dei morti; un morto non può amare, ecco perché *"Dio non è dei morti, ma dei viventi"*, ed ecco perché il cristiano non ha paura della morte, poiché sa che dopo questa esperienza terrena lo aspetta l'abbraccio eterno di un Padre follemente innamorato, che è il Dio della vita.

(Don Marco)

Inizio dell'anno catechistico 2022-2023

Con la presenza di un centinaio di bambini e ragazzi, accompagnati dalle loro famiglie, si è aperto, domenica 9 ottobre, il nuovo anno catechistico. La mattinata di festa è iniziata con la Messa presso il cinema Virtus (la

nostra chiesa è ancora chiusa per restauro), durante la quale don Aldino ha innalzato a Dio una preghiera speciale per i catechisti, per i ragazzi e per i genitori. Questa preghiera e il sostegno di tutta la comunità aiuteranno tutti noi a dare il meglio per realizzare il progetto di Dio su ciascuno.

Poi, al termine della Messa, tutti in piazza, dove tanti e variopinti palloncini erano pronti per essere lanciati in volo. Sempre sulla piazza era stato posizionato il cartellone con lo slogan del cammino di quest'anno, un invito di Gesù: "Vieni e seguimi, condividiamo un sogno!" e la nostra risposta, o meglio, quella che dovrebbe essere la nostra risposta: "Noi ci siamo, ci stiamo". Il cammino che insieme faremo in questo anno ci aiuterà a prendere la decisione di voler seguire Gesù, di volerlo accogliere come amico, di condividere con lui il sogno di un mondo dove ci si vuole bene, ci si prende cura vicendevolmente e dove regna la pace, e ci aiuterà anche a prendere la decisione di voler appartenere alla Chiesa e di essere coinvolti nella sua missione.



Prima del tanto atteso lancio, i ragazzi si sono messi all'opera per scrivere ciascuno il proprio messaggio di pace da unire al palloncino poi, riuniti a formare un grande cerchio, hanno espresso con il canto il loro grazie a Dio: "Ti ringrazio, mio Signore, non ho più paura perché con la mia mano nella mano degli amici miei cammino tra la gente..." e ancora: "Veniamo da te, chiamati per nome, che festa, Signore...". Due canti che sono una sorta di inno per raccontare a tutti che è bello vivere assieme il catechismo, che è bello condividere ciò che di grande sperimentiamo dentro di noi.

Quindi, dopo il conto alla rovescia, è arrivato il fatidico momento del lancio. Davvero uno spettacolo sempre emozionante! I palloncini, dapprima compatti, poi sparsi qua e là, salgono verso l'alto e tutti, grandi e piccoli con il viso all'insù, li seguono fino a che spariscono dalla vista. E mentre lo sguardo segue i palloncini, la nostra mente va ai messaggi di pace che i palloncini portano con sé, dei quali i bambini si sono fatti artefici. Sapranno i grandi accogliere il desiderio di pace e di speranza che i piccoli hanno espresso? Sapranno ascoltare il loro grido e adoperarsi per mettere fine alla guerra e all'odio? Abbiamo proprio bisogno di persone che sappiano recuperare il sogno di Dio sul creato e su tutta la storia che i bambini con la loro concretezza hanno indicato, è necessario davvero invertire la rotta, dare cuore alla speranza e aria nuova

alla forza del bene.

Gli incontri di catechismo sono ricominciati, porte e spazi si sono aperti, gli educatori sono lì pronti per accogliere i ragazzi e per accompagnarli nella loro crescita umana e spirituale: questi per noi sono segni di speranza.

(Paola Allodi)

Castagnata 2022, tra “ricci” e “castagne”



Un fine settimana di svago e riflessione per andare alla ricerca dei nostri “ricci” e delle nostre “castagne”. Non poteva iniziare meglio l’anno di attività dei gruppi dopocresima se non con la consueta Castagnata, svoltasi gli scorsi sabato 22 e domenica 23 ottobre nella nostra Alta Val Parma, a Corniglio, e organizzata dagli animatori del Gruppo Giovani.

Accompagnati da un clima più da fine estate, che ricorda quindi l’Alba settembrina (che per varie ragioni, purtroppo, quest’anno non siamo riusciti a proporre), piuttosto che autunnale, siamo partiti dalla Bassa alla volta dell’ostello parrocchiale del paese appenninico, dove abbiamo alloggiato ospiti di padre Orlando Ruiz Mesa che, per avvantaggiarci nei lavori, per noi aveva già raccolto un sacco intero stracolmo di castagne.

Il pomeriggio di svago è trascorso velocemente con giochi di conoscenza e battaglie di lanci di castagne degli ippocastani del cortile dell’alloggio. La cena è stata sostanziosa: per prepararci alle fatiche del giorno successivo, abbiamo “dovuto”, con una generale e condivisa fatica, cibarci di polenta, ragù di salsiccia e wurstel. La serata è continuata con l’attesissimo gioco quiz a squadre: a turno, chiamati per numero singolarmente o a coppie (uno sulle spalle dell’altro), stile Ruba-bandiera, i ragazzi si sono potuti cimentare con ardue domande e sfide all’ultima hit di Sarabanda.

Non è poi mancata nemmeno la riflessione conclusiva sul simbolo che un frutto piccolo, ma molto sostanzioso come la castagna, può essere di spunto. Tutti noi abbiamo pensato e scritto il nostro “riccio”: un aspetto di noi, a volte pungente, che esterniamo per difendere la “castagna”: un sentimento, una debolezza, una parte del nostro carattere che invece spesso teniamo nascosto perché ne proviamo vergogna o ci sentiamo inadatti. Abbiamo quindi chiuso il foglietto, avvolto nel “guscio” di un foglio di alluminio, e l’abbiamo lanciato al centro, insieme a quello di tutti gli altri. Poi, a turno, senza conoscerne l’autore, ne abbiamo raccolto uno con l’invito a leggerlo a casa, insieme ai nostri genitori. Perché il “riccio” o la “castagna” dell’altro possono essere i miei.

Il giorno dopo, di buon mattino, siamo partiti alla

volta dei boschi di Corniglio per iniziare la raccolta, guanti alla mano e sacchetto in spalla. Di certo la quantità di chili raccolta non è stata quella di qualche anno fa, complice anche il passaggio prima di noi di altri “castagnari”, ma di certo non sono mancate battute, scherzi e chiacchiere in compagnia. Dopo un altro bel pranzo sostanzioso, il pomeriggio è continuato con un grande maglione all’aperto e, in un battito di ciglia, era già arrivato il momento di risalire sull’autobus e tornare alle fatiche quotidiane.

Chissà se qualcuno, dopo questi due giorni di spensieratezza e riflessione, una volta a casa, leggendo il foglietto, sarà riuscito, riconoscendosi nell’altro o nell’altra, a non sentirsi solo e trovare il coraggio di eliminare o perlomeno tirar via qualche spina del proprio “riccio” e far emergere a poco a poco con più facilità, la propria “castagna”.

(Christian Marchi)

VI Giornata Mondiale dei Poveri: *Gesù Cristo si è fatto povero per voi*



“La Giornata Mondiale dei Poveri torna anche quest’anno come sana provocazione per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente”, dice il Papa nel suo Messaggio per la VI Giornata Mondiale dei Poveri, che quest’anno verrà celebrata il 13 novembre. E la riflessione che, come Caritas parrocchiale, sottoponiamo a tutta la comunità prende spunto da questo messaggio.

Francesco ricorda che dopo la pandemia, “una nuova sciagura si è affacciata all’orizzonte, destinata ad imporre al mondo uno scenario diverso. La guerra in Ucraina è venuta ad aggiungersi alle altre guerre ma con un quadro più complesso per il diretto intervento di una superpotenza”. Tutto questo ha generato, per chi la vive direttamente, paura, mancanza di cibo, acqua, cure mediche e soprattutto affetti. Per chi la vive indirettamente subendone però le conseguenze, ha generato incertezza, insicurezza, mancanza di fiducia per il futuro, soprattutto per le famiglie più fragili e già in difficoltà.

Abbiamo avuto modo anche noi di toccare con mano queste sofferenze, attraverso le famiglie che sono state accolte nel nostro paese quali profughi di questa guerra assurda e che Caritas parrocchiale ha seguito. Ma tocchiamo anche con mano tutti i giorni le paure e le angosce di tutte le famiglie che per varie ragioni si trovano in difficoltà, soprattutto per l’emergenza casa.

Continua il Papa: “È in questo contesto che vieni a porsi la VI Giornata Mondiale dei Poveri, con l’invito a tenere lo sguardo fisso su Gesù, il quale «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà»” (2 Cor 8,9).

È un invito alla solidarietà: “condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno

soffra. Più cresce il senso della comunità e della comunione come stile di vita e maggiormente si sviluppa la solidarietà". Una solidarietà che il nostro paese, i nostri parrocchiani, le varie associazioni hanno fatto propria, non solo durante il periodo della pandemia ma anche con l'inizio della guerra in Ucraina. In questi ultimi tre anni difficili abbiamo continuato ad assistere tutte le famiglie che si sono rivolte alla nostra Caritas, alle quali non abbiamo fatto mancare il nostro sostegno non tanto per un comportamento assistenzialistico, ma perché nessuno manchi del necessario.

Il periodo che stiamo vivendo sta mettendo in sofferenza il sistema economico e con il protrarsi del conflitto si aggravano le sue conseguenze che ricadono su tutti noi. Le famiglie e le comunità iniziano a sentire il peso di una situazione che va oltre l'emergenza e il rischio di tirarsi indietro e di chiudersi agli altri è reale, ma questo è il momento di non cedere e di rinnovare la motivazione iniziale.

È diventata consuetudine, per la nostra parrocchia, destinare la raccolta della domenica dedicata alla giornata dei poveri, quest'anno il 13 novembre, per aiuti concreti come contributi per pagare bollette, affitti, acquisto di farmaci, pagamenti di ticket. Piccoli interventi che vanno ad integrare la regolare consegna dei pacchi alimentari e la distribuzione di vestiti, ma che diventano importanti e significativi per chi ha veramente poco e che fanno sentire la nostra vicinanza e il nostro ascolto.

Il Papa conclude il suo messaggio con queste parole che dobbiamo fare nostre: *"Questa VI Giornata Mondiale dei Poveri diventi un'opportunità di grazia, per fare un esame di coscienza personale e comunitario e domandarci se la povertà di Gesù Cristo è la nostra fedele compagna di vita"*.

(Lauretta Ponzi)

CASALTONE. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia

Martedì 1 novembre abbiamo celebrato la Solennità di Tutti i santi. Nella liturgia del giorno è stato proposto il passo evangelico delle Beatitudini (Mt 5,1-12a), in cui, come afferma Papa Francesco nella Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*, *"Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi"*, perché le Beatitudini *"sono come la carta d'identità del cristiano"* (*Gaudete et exsultate* 3,63).

Tra le otto Beatitudini del Vangelo di Matteo, al versetto 7 leggiamo: *"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"*. *"Misericordia significa aprire il cuore al misero"* (Papa Francesco, *Il nome di Dio è Misericordia*), ed è prima di tutto una prerogativa di Dio: *"Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso"* (Lc 6,36). Non è un semplice atteggiamento esteriore, e non possiamo diventare misericordiosi con le nostre sole forze, ma è un dono gratuito che riceviamo dal Signore e che noi siamo liberi di accogliere o rifiutare.

La "parabola del servo spietato" (Mt 18,23-35) ci mostra l'infinita misericordia di Dio: un re condona un debito enorme ad un servo che lo supplica di avere pazienza con lui perché non ha nulla da restituire. Quel

servo rappresenta tutti noi, che non possiamo dare nulla al Signore per riparare al male che abbiamo compiuto.

Ma quel servo, vedendo un altro servo che gli doveva pochi soldi, non gli usa la stessa misericordia e lo fa gettare in prigione. Il re, informato dell'accaduto, lo convoca e gli dice: *"Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?"* (Mt 18,32-33).

Dio è misericordioso con tutti, ma vuole che anche noi perdoniamo *"di cuore"* (Mt 18,35) ai nostri fratelli, come recitiamo nella preghiera del Padre Nostro: *"rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori"* (Mt 6,12). Per fare questo è necessaria una vera conversione, cioè cambiare il nostro cuore e il nostro modo di pensare.

Chiediamo a Maria, nostra Madre, di prenderci per mano e guidarci sulla via della santità, a cui tutti siamo chiamati.

(Luigi Bevilacqua)

ENZANO. Appuntamenti di novembre

Il mese di novembre propone un paio di appuntamenti belli per la nostra comunità, che sono domenica 6 e mercoledì 30.

Domenica 06/11, organizzato dall'amministrazione comunale, ci ritroveremo davanti alla lapide che ricorda i caduti di Enzano della prima e della seconda guerra mondiale; mai come in questo preciso momento siamo chiamati a fare ricordo del sacrificio umano di tante persone, ma soprattutto siamo chiamati a fare nella nostra vita scelte di pace per la convivenza civile.

Mercoledì 30/11, festa di S. Andrea apostolo, festeggeremo il nostro patrono. Dopo un paio di anni di stop forzato, ritorneremo ad incontrarci per la solenne celebrazione della messa per poi proseguire con la cena.

(Elisa Cugini)

AVVISO. Uniti nel dono

Dopo il successo dello scorso anno, riprende in questo mese di novembre l'iniziativa, promossa dalla CEI, "uniti nel dono". Praticamente si chiede alle parrocchie un sostegno economico per contribuire al pagamento di una mensilità (poco più di 1.000 €) di un sacerdote. In Italia sono oltre 33.000.

Certo i tempi sono difficili e le spese sempre di più; tuttavia siamo certi che la generosità dei Sorbolesi non si farà attendere.

All'ingresso del Virtus troverete delle buste: ognuno mette l'offerta che vuole (anche minima), occorre però compilare la scheda con i propri dati (nome, cognome, indirizzo).

Le offerte NON vanno al proprio parroco, ma saranno poi portate a Parma, che a sua volta le invierà a Roma: saranno divise tra tutti i sacerdoti d'Italia.

Arriverà poi a casa la ricevuta dell'offerta versata: tale somma si può detrarre al momento della dichiarazione dei redditi. GRAZIE.